

Una guida scanzonata sulle distanze generazionali

# Un figlio gay alle prese con la mamma siciliana

**PALERMO**

Il coming out in una famiglia siciliana e al cospetto di Manon, tipica madre dell'Isola, ma verrebbe da dire, se non universale, quantomeno ebraico-mediterranea – sulla somiglianza tra madri ebraiche e siciliane si è espresso Roberto Alajmo ne «L'arte di annacarsi», dove si citava a sua volta l'affinità tra ebrei e siciliani di cui scriveva Leonardo Sciascia ne «Il cavaliere e la morte» – sono i noccioli di un libro profondo e delizioso, coraggioso e tenero. L'ha scritto Alberto Milazzo, quarantacinquenne palermitano con trascorsi alla Scuola Holden e studi di ebraismo, drammaturgo e musicista, che quattro anni fa aveva scritto il suo primo romanzo per Mondadori, «Uomini e insetti». Decisamente più scanzonato è il suo nuovo libro, un'autofiction, «La morale del centrino. Ovvero come sopravvivere a una madre siciliana» (140 pagine, 13 euro), edito da Sem, sigla indipendente nata per iniziativa di più di un elemento che aveva fatto cose importanti a Segrate e s'è messo in proprio.

Tradizione, religione, buone maniere, aspettative sul destino dei figli e certezza che l'infelicità incomba sempre e comunque, questi sono i punti fermi di Manon, la cui distanza generazionale col figlio protagonista, Filippo, è motivo di conflitto (e di sorriso che fa riflettere, quello del lettore). Figlio che, in barba all'infelicità cosmica che gli è sempre stata prospettata, prova ad andare in altra direzione, cerca la propria strada, e la gioia se possibi-

le, lontano dalla Sicilia, prima a Milano e poi a Londra. Con prosa leggera e irriverente Milazzo descrive una madre maniaca delle pulizie, dedita quasi in egual misura alla chiesa come alla frittura delle melnzane, pronta a lodare a occhi chiusi i propri figli, dedita ai centrini, che

sono una metafora della vita: fatti di nodi non necessariamente da sbrogliare, coprono e attutiscono, non svelano, in qualche modo ingentiliscono, con l'apparenza del decoro e delle cose buone di pessimo gusto.

Il cruccio della matriarca? Che i suoi tre figli non abbiano raggiunto una certa posizione sociale anzi abbiano fatto i conti con fallimenti

professionali, e che uno dei due maschi sia gay. Tra pathos e ironia si compone, come un puzzle, una forma di dialogo tra generazioni, a suo modo un vademecum per figli e genitori che fanno il conto con quest'esperienza. «Aspettando Manon», riduzione teatrale di questo romanzo, sarà uno degli appuntamenti di spicco della prossima stagione di un teatro palermitano, il Libero. (\*SLI\*)

**Autore.** Alberto Milazzo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

